

# Dal sostegno ai sostegni

## L'esperienza tutoriale

Lisa Perrone

Laureata in «Educatore di Nido e Comunità Infantile»

cantiere  
aperto

*Vorremmo collocare questa informazione / riflessione di un'esperienza di tutorato in una scuola di Carpi (Modena) nella prospettiva del sostegno evolutivo, che va dal sostegno ai sostegni, verso il progetto di vita di chi ha bisogni speciali. Ma anche di chi è tutor...*

Ho iniziato ad appassionarmi alle problematiche legate alla disabilità durante il mio percorso di studi universitario quando, nel corso del tirocinio presso un Nido d'infanzia, sono venuta a contatto con due bambini con bisogni educativi speciali: il primo manifestava un problema legato alla sfera affettiva, associato a una lieve depressione, mentre il secondo presentava un problema di mutismo selettivo associato, anch'esso, a una lieve depressione.

Avendo scelto di fare il tirocinio del secondo anno unito a quello del terzo anno, ho avuto la possibilità di osservare i due bambini per un lasso di tempo piuttosto prolungato e questo mi ha permesso d'instaurare con loro una relazione basata sulla fiducia reciproca.

La soddisfazione più grande è vedere che questi bambini, nell'arco di tempo in cui si sono rapportati a me, hanno fatto notevoli progressi. Da questa esperienza ha avuto origine in me il desiderio di mettermi in contatto con queste realtà, caratterizzate da diverse problematiche.

Così l'anno scorso ho deciso di frequentare un Master sulle Disabilità Sensoriali incentrato sulle problematiche della sordità

e della cecità, ma che in parte ha toccato anche argomenti come la dislessia e altre disabilità più gravi.

In questo percorso ho conosciuto persone cieche e sorde che mi hanno aiutato a capire che questo mondo non è così spaventoso come pensa la gente, facendomi acquisire consapevolezza del fatto che ognuno deve utilizzare tutte le risorse di cui dispone per vivere al meglio; credo che queste persone siano riuscite davvero a perseguire questo obiettivo. Una delle esperienze più significative alle quali ho partecipato è stata quella che ha avuto luogo durante il tirocinio del Master che mi ha permesso di venire a contatto con la realtà dei bambini sordi.

Mi è stato assegnato il compito di seguire bambini dai 2 ai 4 anni di età, figli di genitori sordi che utilizzano soprattutto il Linguaggio dei Segni (LIS), ma che hanno deciso di far apprendere ai loro figli il linguaggio verbale.

Premetto che, durante il Master, mi sono state insegnate le basi della LIS che ho potuto usare in questo contesto. I bambini con i quali ho lavorato utilizzavano una protesi acustica che gli permetteva di sentire i suoni prodotti nell'ambiente, ma privilegiavano il Linguaggio dei Segni.

Essendo bambini molto piccoli, le lezioni erano incentrate soprattutto sull'insegnamento dei colori, sull'associazione nome-figura e sulla produzione di suoni (partendo dalle lettere dell'alfabeto); gli esercizi pro-

posti venivano progressivamente modificati in modo da diventare sempre più difficili e stimolanti.

Inizialmente il linguaggio verbale è stato integrato al Linguaggio dei Segni per agevolare il compito; successivamente si è cercato di togliere la parte gestuale allo scopo di vedere quanto il bambino riusciva a comprendere attraverso l'uso dell'udito supportato dal labiale.

Vedere che una di queste bambine, a soli 3 anni, era riuscita a imparare a scrivere le lettere, da me dettate, con il solo utilizzo dell'ascolto e del labiale mi ha motivato a continuare questa esperienza, facendo crescere il mio desiderio di lavorare con le persone disabili.

Attualmente sto lavorando con ragazzi che presentano disturbi diversi; in particolare sto seguendo un ragazzo della scuola secondaria di secondo grado «Vallauri» di Carpi (MO) che presenta problemi di attenzione; la sua difficoltà principale si manifesta nell'organizzazione dello studio pomeridiano in quanto, spesso, non riesce a portare a termine il compito assegnatogli perché, un po' per la poca voglia e un po' per il problema che lo caratterizza, non si sente in grado di svolgerlo; di conseguenza, per evitare di andare incontro a un insuccesso, dice di non riuscire a farlo.

Penso che in realtà il ragazzo sia condizionato da una bassa autostima in quanto, se adeguatamente affiancato, riesce benissimo nelle attività e nei lavori che gli sono stati assegnati. Qui entro in gioco io, che ho il compito di aiutarlo a organizzare le sue attività pomeridiane, seguendolo nello svolgimento dei compiti pomeridiani e motivandolo.

In realtà il mio ruolo, rispetto a quello di altri tutor della scuola, è molto semplice ma sono contenta della relazione che si è instaurata tra di noi, in quanto vedo che si è creata una certa complicità che ci ha consentito di

compensare alcune carenze manifestate dal ragazzo.

Un'altra esperienza che sto facendo in questo momento è quella di docente presso la scuola primaria che, anche in questo caso, mi ha messo a contatto con il mondo delle disabilità; premetto che quella che sto coprendo io è una sostituzione di tipo prolungato.

In una delle classi di cui mi occupo sono presenti tre bambini con diversi tipi di difficoltà (uno con disturbi del comportamento, uno con un disturbo grave del linguaggio e un soggetto dislessico) e che dunque richiedono la presenza di un insegnante di sostegno.

Vedendo la situazione dal punto di vista del docente, mi rendo conto che spesso il fatto di dover gestire una classe in cui sono presenti 20 bambini porta a non rivolgere sempre le giuste attenzioni ai bambini più problematici.

Quando mi trovo in classe senza l'insegnante di sostegno, noto che diventa molto difficile mettere in atto un programma che consenta a tutti di raggiungere lo stesso risultato nell'arco della mattinata; questo avviene per due motivi: in primo luogo perché, a suo modo, ogni bambino è diverso dall'altro e ha tempi e bisogni differenti; in secondo luogo perché i bambini con problematiche più difficili da affrontare hanno bisogno di attenzioni maggiori rispetto ai compagni e spesso l'insegnante, all'interno del contesto classe, non è in grado di soddisfare queste esigenze.

Questa esperienza mi ha fatto molto riflettere su questo ruolo e su come sia importante dedicare il proprio tempo a ragazzi e bambini che hanno bisogno di una figura che fornisca loro ciò che un docente non può dargli, che assecondi i loro bisogni e che crei un tipo di relazione basata sul dialogo individualizzato per capire quali sono veramente le necessità del ragazzo, che sappia potenziarne le qualità e che, allo stesso tempo, capisca quando è il momento di staccarsi per lasciargli compiere il proprio cammino in autonomia.

Da studentessa mi è capitato molte volte di analizzare casi di questo tipo ma ora che mi ci trovo a contatto mi rendo proprio conto che, se indubbiamente la teoria è utile perché

fornisce le basi indispensabili per rapportarsi con le persone con disabilità, per poter veramente comprendere queste realtà bisogna viverle sulla propria pelle.